



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

19 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

TAV, PONTE, LAVORO: I PRIMI FRONTI NEL GOVERNO
AMBIENTE, 640 PROGETTI IN ATTESA DELL'OK
LA SFIDA SUL FISCO, MENO TASSE SUL LAVORO E IRPEF PIU' SEMPLICE
VOUCHER PER IL MANAGER CHE AIUTA L'EXPORT
PER LE PMI AVANTI CON TRANSIZIONI 4.0
FONDI UE, I POLI TECNOLOGICI IN CERCA DI AGGREGAZIONI

LA REPUBBLICA

LICENZIAMENTI, IL GOVERNO SI MUOVE, ANCHE GIORGETTI FAVOREVOLE AL BLOCCO

LA SICILIA

PRIVATIZZAZIONE DI FONTANAROSSA, E' STATO SCELTO L'ADVISOR LEGALE
ATENESE E IMPRESE INSIEME PER FORMARE TECNICI 4.0
BENI CONFISCATI, NON POSSIAMO FALLIRE

I PARTITI

Tav, Ponte, lavoro: primi fronti nel governo

Tra i sottosegretari conferme e rientri

Per la scelta dei sottosegretari l'ipotesi è un Cdm già lunedì o all'inizio della prossima settimana

Soddisfazione del Capo dello Stato per la larga maggioranza nei voti di fiducia ottenuta da Draghi

Grillo difende la svolta M5S
«Non siamo più marziani»
In tutto 31 dissidenti: espulsi

Emilia Patta

«Oggi, alle 21,55, la sonda Perseverance atterrerà su Marte. Alla stessa ora, la Perseveranza atterrerà su un altro Pianeta. La Terra. Più precisamente alla Camera dei deputati. I Grillini non sono più marziani. I Grillini non sono più marziani». È sempre il fondatore e garante Beppe Grillo a cercare di portare quiete nel M5s riprendendone le redini anche a costo di mettersi contro Davide Casaleggio, che sembra strizzare l'occhio ai dissidenti "dibattistiani". E annunciando che i grillini non sono più marziani intende dare la sua impronta alla svolta definitiva: il M5s diventa una forza moderata, green e governista con la prospettiva (almeno questa è la speranza di Grillo) che possa essere guidata in un prossimo futuro dal premier uscente Giuseppe Conte.

Ma la svolta non è indolore: i dissidenti che hanno votato no al governo Draghi saranno espulsi (15 al Senato 16 alla Camera) e già si stanno attivando per un coordinamento unico: a Palazzo Madama stanno provando a prendersi, tramite Elio Lannutti, il simbolo di Italia dei valori e a Montecitorio si sta studiando un'operazione simile. Una vera e propria scissione, dunque, proprio mentre il movimento ha archiviato con il voto su Rousseau la figura del capo politico per scegliere una direzione collegiale di cinque membri che saranno eletti nei prossimi giorni.

Il governo Draghi parte sì con una larghissima maggioranza - solo Fratelli d'Italia si pone all'opposizione («ci siamo seduti dalla parte del torto perché tutti gli altri posti erano occu-

pati», ha detto Giorgia Meloni in Aula rivendicando la scelta di mantenere un'opposizione all'"alleanza repubblicana") - ma al prezzo del caos e della scissione nel principale gruppo parlamentare. Un caos che ricasca anche sul Pd, che con Nicola Zingaretti si sta spendendo molto per mantenere viva l'alleanza giallo-rossa (Pd, M5s e Leu) in vista delle prossime comunali di primavera. Ma bastava ascoltare ieri sera le dichiarazioni di voto della neo-maggioranza draghiana alla Camera per capire che le differenze e le contrapposizioni che hanno caratterizzato questa legislatura, tra il Conte 1 e il Conte 2, restano tutte. Solo il capogruppo del Carroccio Riccardo Molinari elenca una serie di questioni che sono un pugno nell'occhio per il già sofferente M5s, che con Davide Crippa si limita da parte sua ad avvertire che «il reddito di cittadinanza non si tocca»: sbloccare subito le grandi opere a cominciare da Tav e Terzo valico, rivedere la riforma della prescrizione voluta dall'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede. Non solo. La Lega mette sotto accusa anche il codice degli appalti caro al Pd. Della necessità di rivedere la prescrizione in un'ottica garantista e non più giustizialista parlano anche la capogruppo di Italia Viva Maria Elena Boschi, che chiede a Draghi anche di attuare integralmente il Family act approntato nel Conte 2 dalla riconfermata ministra Elena Bonetti, e il capogruppo in pectore di Forza Italia Roberto Occhiuto, che rilancia pure il divisivo Ponte sullo stretto. Mentre la sinistra di Leu, con Federico Fornaro, chiede a gran voce la proroga del blocco dei licenziamenti e la valorizzazione del piano per la sanità del "suo" ministro Roberto Speranza.

Insomma, l'opera di sintesi per il neopremier non sarà facile. A partire dal completamento della squadra, tra viceministri e sottosegretari, che

dovrà essere messo a punti nei prossimi giorni (l'ipotesi è quella di un Consiglio dei ministri già lunedì, o comunque all'inizio della prossima settimana). Stavolta saranno i partiti a proporre le loro rose. E stando agli schemi che circolano sembrano essere molte le possibili riconferme anche per la seconda fascia del governo: per il Pd Matteo Mauri all'Interno, Antonio Misiani all'Economia, Salvatore Margiotta alle Infrastrutture, Sandra Zampa alla Salute, Anna Ascani all'Istruzione e Simona Malpezzi ai Rapporti con il Parlamento. Per il M5s potrebbero restare Laura Castelli all'Economia, Giancarlo Cancellieri alle Infrastrutture e Pierpaolo Sileri alla Salute, mentre Stefano Buffagni potrebbe rientrare al nuovo ministero dell'Ambiente, Transizione ecologica ed energia (tra gli altri nomi pentastellati ci sono Marta Grande, Francesca Businarolo, Vito Crimi, Mirella Liuzzi, Luigi Gallo). Per la Lega si fanno molti nomi che già erano nella squadra del Conte 1: Nicola Molteni agli Interni, Massimo Bitonci all'Economia, Claudio Durigon al Lavoro ed Edoardo Rixi alle Infrastrutture. Per Forza Italia, infine, si fanno i nomi di Francesco Paolo Sisto, Gilberto Fratin, Francesco Battistoni e Andrea Mandelli. Mentre per Italia Viva sono in pista Davide Faraone e Gennaro Migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I SOTTOSEGRETARI



**GIANCARLO
CANCELLERI**
Infrastrutture
(M5S)

Tornerebbe nel ministero dove
già stava nel Conte 2



**CLAUDIO
DURIGON**
Lavoro
(Lega)

Potrebbe tornare nel posto che
ricopriva nel Conte I



**MARINA
SERENI**
Esteri
(Pd)

Verrebbe riconfermata
nell'incarico che aveva nel Conte 2



**GENNARO
MIGLIORE**
Giustizia
(Italia Viva)

Incarico già ricoperto nei governi
Renzi e Gentiloni

Ambiente, 640 progetti in attesa dell'ok

INFRASTRUTTURE

Ingorgo alla Commissione per la valutazione dell'impatto ambientale

Necessaria una riforma che dia più trasparenza e tempi certi ai procedimenti

Il premier Draghi nel suo intervento programmatico ha sottolineato che la trasformazione verde dell'economia dovrà puntare su infrastrutture sostenibili. Ma i numeri della Valutazione di impatto ambientale, snodo nevralgico sulle infrastrutture, descrivono una realtà che non agevola questo percorso: sono 640 i progetti in attesa del disco verde. È valso a poco il forcing della commissione, che dall'inizio dell'anno ha deliberato 47 dossier, praticamente una valutazione al giorno. Un ingorgo ancor più pesante ora

che stanno arrivando i progetti del Recovery Plan, con la Ue che ha fatto capire che l'esame ambientale sarà determinante ai fini dell'ammissione dei progetti ai finanziamenti europei. Tre i punti critici della Via: la bassa qualità dei progetti in arrivo, che finisce per penalizzare tutti gli altri; la carenza dei supporti tecnici; e la commissione parallela per i progetti del Piano Clima e del Recovery, mai partita. Serve una riforma che dia tempi certi e trasparenza al lavoro della commissione.

Giorgio Santilli — a pag. 4

Valutazione ambientale, ingorgo in commissione con 640 progetti

Verso il Recovery. Nonostante un'accelerazione restano criticità gravi: serve una riforma che porti trasparenza sul lavoro svolto, regole certe sui progetti carenti e supporti tecnici. Il dilemma della commissione per il Clima

Sarà uno degli snodi fondamentali e una criticità per le infrastrutture inserite nel Piano di ripresa

Giorgio Santilli

Alcuni numeri possono fotografare perfettamente il grande ingorgo che attraversa la commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via), uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche. In un momento cruciale per due ragioni che in parte coincidono: la prima è che stanno arrivando i progetti del Recovery Plan e la commissione Ue ha fatto capire, anche con le linee guida pubblicate venerdì scorso, che gli esami e gli screening ambientali saranno fondamentali ai fini dell'ammissione dei progetti ai fondi europei; la seconda - ribadita mercoledì dal presidente del Consiglio, Mario Draghi nel suo intervento al Senato - è che la trasformazione verde della nostra economia richiede infrastrutture sostenibili. A maggior ragione, quindi, la Via - che è un procedimento di derivazione Ue e quindi non sopprimibile - sarà uno snodo decisivo, conside-

rando che il Recovery ammette solo opere completabili entro il 2026.

Vediamo i numeri, quindi. E colpisce che siano spaventosi, nonostante la nuova commissione Via, ora preceduta da un magistrato della Corte dei conti, Massimiliano Atelli, abbia deliberato nei primi 47 giorni dell'anno 47 dossier, media di una valutazione al giorno. Di questi 47 i No sono stati cinque.

In commissione ci sono attualmente da esaminare poco meno di 650 progetti. Vediamo l'andamento da maggio, quando si è insediata l'attuale commissione: in eredità c'erano 223 dossier. A questi se ne sono aggiunti ben 471 da giugno a fine anno, portando il totale a 694 progetti. Qui ci sono opere di ogni tipo e dimensione, dalle infrastrutture molto grandi alle piccole. I dossier su cui la nuova commissione si è pronunciata sono stati, fino al 31 dicembre, 192. Ma - qui c'è uno degli aspetti critici del lavoro della commissione - solo per 50 è stato approvato un pronunciamento finale. Per gli altri si è trattato di un rinvio o di un passaggio ancora intermedio. A fine anno c'erano quindi ancora da valutare 644 dossier. Un arretrato enorme. Dal 1° gennaio - da quando cioè il nuovo presidente, Massimiliano Atelli, è subentrato a Luigi Boeri, che si è dimesso per motivi di salute - sono arrivati 48 dossier e su 47 c'è stato un pronunciamento. La situazione resta quindi immutata, nonostante l'accelerazione alla media di una pratica trattata al giorno.

Ma cosa impedisce uno smalti-

mento più celere dei dossier? Come spiega lo stesso Atelli nell'intervento a fianco, oggi si possono individuare tre elementi di criticità "interna" principali. Il primo sta nel fatto che la qualità dei progetti in arrivo resta bassa e la commissione in molti casi si presta a una sorta di «soccorsi istruttorio», sopperendo a buchi anche quando il progetto è molto carente o mancante di analisi pure previste dalla legge. Questo comporta un dispendio di energie e di tempo che penalizza tutti i progetti e in particolare i progetti fatti meglio.

Il secondo sta nella carenza del supporto tecnico, che alla commissione è generalmente garantito dai tecnici dell'Ispra. La commissione ha lavorato fino a ottobre senza questo supporto e questo ha contribuito all'accumulo dei dossier. Ora il problema è risolto parzialmente, il supporto c'è ma non è ancora a regime. E qui arriva la terza difficoltà. Il decreto semplificazioni dello scorso luglio ha previsto una seconda commissione, detta Pniec perché dovrebbe esaminare i progetti del Piano nazionale integra-



to del clima e l'energia. È una corsia parallela, accelerata secondo l'intenzione del legislatore, che però è ferma in attesa di nomina. Procedere in questa direzione o - come propone Atelli - sopprimerla e rafforzare la struttura di supporto all'attuale commissione Via che comunque, in attesa della nuova, deve valutare quei progetti?

Stiamo per entrare nella fase decisiva del Recovery Plan - molti progetti coincideranno proprio con quelli della commissione Pniec - e l'eredità lasciata dal precedente governo è di assoluta confusione.

Servono invece correzioni rapide per mettere la commissione in grado di funzionare al meglio e serve anche una riforma vera e propria, che imponga tempi certi e parta dal fatto che oggi non è previsto nessun obbligo di trasparenza sul lavoro della commissione. È l'unica struttura di questo tipo che non debba neanche presentare una relazione annuale al Parlamento. «Trasparenza e semplificazione», ha detto ieri Draghi alla Camera come ricetta per la Pa. La commissione Via è uno dei casi più urgenti da affrontare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Catricalà. L'Assemblea generale dell'Istituto Grandi Infrastrutture (Igi) ha eletto Antonio Catricalà presidente. L'Istituto Grandi Infrastrutture è un centro-studi, fondato nel 1986, è stato costituito con lo scopo di approfondire i temi degli appalti pubblici

223 dossier

L'EREDITÀ PER LA NUOVA COMMISSIONE

Da maggio, quando si è insediata l'attuale commissione Via, in eredità c'erano 223 dossier

LE VALUTAZIONI

47 dossier

Deliberati da inizio anno

La nuova commissione Via, ora preceduta da un magistrato della Corte dei conti, Massimiliano Atelli, ha deliberato nei primi 47 giorni dell'anno 47 dossier, media di una valutazione al giorno. Di questi 47 i No sono stati cinque.



IMAGOECONOMICA

Infrastrutture.

La commissione di Valutazione di impatto ambientale (Via) è uno degli snodi nevralgici del Paese Italia sulle infrastrutture, soprattutto quelle per la mobilità ed energetiche

I FOCUS**Fisco, la sfida per ridurre le tasse sul lavoro**

— a pagina 2

La sfida sul Fisco: meno tasse sul lavoro e Irpef più semplice

La riforma. Tra gli obiettivi principali la creazione di un ambiente più attrattivo per gli investimenti. Sentiero stretto per le coperture, tra la indicazione Ue di «tassare le cose» e la lotta all'evasione

Nell'impianto tratteggiato dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al Senato e alla Camera, la riforma del fisco appare destinata ad affiancare quelle della pubblica amministrazione e della giustizia nei capitoli mancanti al Recovery Plan ereditato dal Conte II. Proprio l'impegno sulle riforme strutturali sarà una delle differenze più marcate del piano che ha intenzione di costruire il nuovo Governo rispetto al lavoro condotto fino a pochi giorni fa dal vecchio Esecutivo. Una mossa non banale, e impegnativa, sul doppio piano dei tempi e dei contenuti.

Il terreno fiscale mostra in modo efficace la complessità del problema. Sul punto Draghi ha spiegato a chiare lettere il metodo, fondato sull'affidamento del dossier alle massime competenze additando il modello danese del 2008 della «commissione di esperti». Ma è stato lo stesso Presidente del Consiglio a ricordare che quella commissione arrivò a costruire una riforma che tagliava per due punti di Pil le imposte sui redditi.

Difficile non vedere anche in questo obiettivo di merito un pilastro del lavoro che i futuri riformatori fiscali dovranno condurre. Magari con l'aiuto di istituzioni come la Banca d'Italia, l'Upb, l'agenzia delle Entrate o l'Istat, e di grandi nomi dell'accademia italiana come Massimo Bordignon, Nicola Rossi e Carlo Cottarelli. Un panorama, questo, già disegnato dalle audizioni condotte fin qui dalle commissioni Finanze di Camera e Senato sull'indagi-

ne conoscitiva sulla riforma Irpef. Commissioni che puntano a presentare al Governo una proposta definita e bipartisan entro marzo (si veda Il Sole 24Ore dell'11 febbraio).

Le loro analisi riassunte nei dossier depositate alle Camere aiutano a tracciare la rotta "obbligata" da seguire per rimettere mano al Fisco italiano (si veda Il Sole 24Ore di lunedì). Che, prima di tutto, anche alla luce degli infiniti ritocchi subiti in maniera scordinata negli anni ha finito per assestare i propri colpi più duri sul lavoro, dove l'Italia è superata solo da Slovacchia e Grecia nella graduatoria europea della pressione fiscale. Non solo: perché sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile.

La finanza pubblica italiana schiacciata da vent'anni di stagnazione e dal debito gonfiato dalla pandemia non offre però soluzioni semplici. Per trovare risorse il Presidente del Consiglio ha indicato la strada di un impegno rinnovato e accresciuto nella lotta all'evasione. Ma è noto che le risorse eventuali prodotte dalle azioni di contrasto al sommerso possono essere utilizzate come copertura solo una volta incassate e rese strutturali, per esempio tramite l'allargamento della base imponibile. Per finanziare la riforma, quindi, occorrerà individuare

altre leve e l'aggancio al Recovery e quindi alle raccomandazioni comunitarie sembrano suggerire l'orizzonte, spesso evocato e fin qui poco perseguito, dello spostamento del carico fiscale dalle persone alle cose. Ma nemmeno questa è un'ipotesi semplice da perseguire in un Paese in cui la tassazione immobiliare è già stata raddoppiata con il solo passaggio dall'Ici all'Imu e in cui le aliquote Iva sono già cresciute pochi anni fa quando non si è riusciti a disinnescare una delle tante clausole di salvaguardia.

A complicare ulteriormente la sfida c'è il fatto che aliquote e bonus catalizzano l'attenzione del dibattito pubblico, ma non esauriscono i terreni da battere per quella che Draghi in primis ha indicato come riforma complessiva del Fisco. Tra gli obiettivi principali c'è quello di creare un ambiente più attrattivo per gli investimenti, italiani e stranieri. Obiettivo irraggiungibile senza una svolta drastica nel ginepraio di norme che regolano l'accertamento e il contenzioso e che si intasano in un continuo conflitto interpretativo in cui la certezza del diritto si trasforma in una chimera. Per fare tutto questo servono, «competenze» e «tempo». Entrambi in quantità notevoli.

— M. Mo.

— G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dichiarazione dei redditi. Sui redditi da lavoro la curva della progressività si impenna tra 26mila e 40mila euro di reddito, scoraggiando la produzione (e la dichiarazione) di redditi aggiuntivi e l'occupazione, in particolare femminile e giovanile



42,5%

LA PRESSIONE FISCALE

La stima per il 2020 indicata dalla Nota di aggiornamento al Def lo scorso ottobre

IMAGOECONOMICA



Ministro dell'Economia. Tra i primi punti dell'agenda di Daniele Franco c'è la riforma del fisco

Voucher per il manager che aiuta l'export

Dal 9 marzo possibili le domande delle micro e piccole imprese

Dal 9 marzo le piccole imprese potranno richiedere un contributo fino a 30 mila euro per consulenze realizzate, in azienda, da "temporary export manager" (Tem) con competenze digitali.

L'agevolazione è concessa sotto forma di voucher e finanzia le spese sostenute per inserire il manager in azienda con un contratto di consulenza della durata di 12 mesi per le micro e piccole imprese e di 24 mesi per le reti.

L'attività deve essere finalizzata a supportare i processi di internazionalizzazione attraverso analisi e ricerche sui mercati esteri.

Può essere rivolta anche all'individuazione e acquisizione di nuovi clienti, all'assistenza nella contrattualistica per l'internazionalizzazione, all'incremento della presenza nelle piattaforme di e-commerce. Ma può riguardare anche progetti per l'integrazione dei canali di marketing telematici e la gestione evoluta dei flussi logistici.

Il contributo è concesso in regime "de minimis", quindi non erode il plafond previsto dal Temporary framework.

La domanda di accesso al contributo potrà essere presentata esclusivamente in modalità telematica, attraverso la piattaforma web di Invitalia.

Il contributo

Il contributo ammonta a 20 mila euro per le micro e piccole imprese a fronte di un contratto di consulenza di importo non inferiore a 30 mila euro.

Lo stesso sale a 40 mila euro per le reti, a fronte di un contratto di consulenza di importo non inferiore a 60 mila euro.

Le imprese possono ottenere

un contributo aggiuntivo di 10 mila euro se raggiungono determinati risultati in termini di volumi di vendita all'estero.

Per centrare l'obiettivo, il lavoro svolto dal manager dovrà determinare un incremento di almeno il 15% del volume d'affari derivante da operazioni verso paesi esteri nel 2022, rispetto allo stesso volume d'affari registrato nell'esercizio 2021.

Sempre nel 2022, l'impresa dovrà registrare almeno il 6% del volume di affari derivante da operazioni verso paesi esteri.

Le candidature

Le imprese devono scegliere i consulenti attingendo da un elenco istituito presso il ministero degli Esteri.

Per essere selezionati, i professionisti e le società devono essere competenti in processi di sviluppo d'impresa e di digital transformation per l'export. Devono aver maturato significative esperienze di affiancamento manageriale nei percorsi di internazionalizzazione d'impresa.

Se hanno i requisiti possono richiedere l'iscrizione attraverso il sito www.invitalia.it. Sono ammessi i soggetti che hanno maturato una significativa esperienza nell'organizzazione della rete di distribuzione di prodotti in nuovi mercati esteri, ovvero che hanno fornito assistenza alle imprese nella partecipazione a fiere internazionali in modalità virtuale.

Sono ammessi anche i consulenti che si sono occupati di strumenti di logistica integrata, di e-commerce, di accordi e sviluppo di rapporti con operatori stranieri. In aggiunta i consulenti devono essere in possesso di almeno due certificazioni sull'utilizzo di strumenti digitali di marketing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



I CREDITI DI IMPOSTA

Per le Pmi avanti con Transizione 4.0

Giorgetti sulle crisi: serietà e impegno su Whirlpool, oggi incontro con i sindacati Ilva

Carmine Fotina

Sull'internazionalizzazione il premier promette «un impegno totale» per tutelare il made in Italy dalla concorrenza sleale. Sull'innovazione un rafforzamento delle attuali misure. Nella replica alla Camera Draghi entra così nell'argomento piccole e medie imprese. C'è il riferimento diretto al potenziamento del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo al Mezzogiorno e del credito d'imposta sulle spese per la quotazione in Borsa delle Pmi. E c'è l'idea di continuare lungo il piano Transizione 4.0 (ex piano Industria 4.0) «rendendolo facilmente fruibile».

Riassumendo l'attuale stato delle misure, il credito d'imposta per la ricerca al Sud è stato prorogato fino al 2022 dal governo Conte bis portandolo fino al 2022 al 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. La manovra ha rinnovato, sempre fino al 2022, anche il credito d'imposta per investimenti in beni strumentali al Sud. Il credito d'imposta per le spese di quotazione (al livello nazionale) è stato prorogato per il 2021 dalla legge di bilancio,

con 30 milioni. I crediti di imposta di Transizione 4.0, già prorogati con la legge di bilancio, potrebbero essere potenziati con il prossimo decreto ristori e rimodulati, premiando di più gli investimenti sui beni digitali e meno quelli sui beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). Una linea specifica del piano riguarda gli investimenti finalizzati alla transizione ecologica, su cui si è soffermato Draghi. Questo dossier, in particolare, sarà gestito dal ministro per lo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. Per ora il ministro ha debuttato nella complessa gestione dei tavoli di crisi. Ieri ha incontrato le rappresentanze dei sindacati di Whirlpool sulla vertenza che si trascina da quasi due anni e su cui pende l'annuncio dell'azienda di procedere ai licenziamenti a Napoli dopo il blocco che scade il 31 marzo. «Da parte mia ho promesso serietà, impegno e responsabilità - dice Giorgetti -. Sarà necessario mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme con il ridisegno di un piano di ammortizzatori sociali. Un lavoro di squadra che non farò da solo ma insieme con il ministro del Lavoro. Mi auguro, già la prossima settimana, che possa partire concretamente un lavoro per studiare il dossier e per avviare un'interlocuzione anche con l'azienda». Oggi invece Giorgetti è atteso al primo esame su Ilva: sindacati convocati al Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giancarlo Giorgetti.**

Il neo ministro dello Sviluppo ha debuttato nella complessa gestione dei tavoli di crisi. Ieri ha incontrato i sindacati su Whirlpool. Oggi sindacati convocati sull'Ilva



Licenziamenti, il governo si muove Anche Giorgetti favorevole al blocco

Il ministro convoca
per oggi al Mise
sindacati e commissari
della ex Ilva
di **Valentina Conte**

ROMA – Allungare il blocco dei licenziamenti e la cassa integrazione e nel frattempo ridisegnare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per ricollocare i disoccupati. Il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti (Lega) apre a questa possibilità. Come pure aveva fatto il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) incontrando nei giorni scorsi le parti sociali. In che modo attuarlo - selettivo, chiede **Confindustria**, o per tutti, spingono i sindacati - e per quanto tempo - proroga di tre mesi, fino all'estate o più - non è ancora deciso. Occorrerà far quadrare i conti, a partire dal decreto Ristori. E la sintesi spetta al premier Draghi, convinto che il compito del governo - così ha detto nel discorso sulla fiducia - è «proteggere tutti i lavoratori, non indifferentemente tutte le attività economiche».

Il ministro Giorgetti per primo si fa interprete di questa linea. Sen-

za «promesse che non posso mantenere». Ma «la volontà è di provare ad allungare il blocco perché serve ai lavoratori e anche al governo», per sistemare gli ammortizzatori e far ripartire la macchina della riqualificazione. Lo fa incontrando i metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil che ieri accompagnavano i lavoratori di Whirlpool per un sit-in sotto la sede del ministero in via Veneto a Roma. La multinazionale americana vuole chiudere la sede di Napoli che produce lavatrici, 357 dipendenti sono in Cig Covid da gennaio e rischiano il licenziamento quando il 31 marzo scadrà il blocco. Una situazione molto pesante, non la sola. I tavoli di crisi al Mise sono più di cento. Tra i più spinosi c'è l'ex Ilva. Non a caso Giorgetti ha convocato per oggi sindacati e commissari.

Un attivismo ben accolto da Cgil, Cisl e Uil, stupiti dalla disponibilità del ministro - «Non era scontato il giorno della fiducia alla Camera» - ma speranzosi che «alle buone intenzioni seguano i fatti». D'altro canto «il governo ha l'autorevolezza per risolvere la vertenza Whirlpool e le altre, speriamo abbia anche la volontà», osserva Gianluca Ficco (Uilm). «Pur-

ché si costruisca un ammortizzatore che accompagni le riconversioni industriali perché non c'è, spazato via dal Jobs Act». Barbara Tibaldi (Fiom-Cgil) definisce Giorgetti «persona seria, si è presentato su mandato di Draghi e ci ha detto: "Se parlo, faccio", ma qui bisogna riaprire la vertenza con Whirlpool e metterli con le spalle al muro». Roberto Benaglia (Fim-Cisl) ritiene il primo approccio «positivo, il ministro è pragmatico e deciso, nessuna bacchetta magica, per ora prende tempo». Tempo che servirà a Giorgetti e al governo per «mettere in campo politiche economiche di rilancio insieme al ridisegno degli ammortizzatori», così ha detto. «Un lavoro di squadra che non farò da solo, ma con il ministro Orlando». A partire dalla prossima settimana, con un gruppo di lavoro per cominciare a studiare i dossier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giancarlo Giorgetti
Classe 1966,
della Lega,
è il ministro
per lo Sviluppo
economico



4,2
miliardi

La Cassa Covid

Il numero di ore di cassa integrazione autorizzate dal primo aprile 2020 al 31 gennaio 2021, per emergenza sanitaria

664
mila

Il crollo delle assunzioni

Sono 664 mila i posti di lavoro in meno a novembre 2020 rispetto allo stesso mese del 2019 (-30%)



AGF/RICCARDO DE LUCA



Hi-tech\2. Opportunità di finanziamento**Fondi Ue, i poli tecnologici in cerca di aggregazioni**

Doppia opportunità di finanziamento per i poli tecnologici del centro Italia. Il primo canale è rappresentato dal programma Ue "European digital innovation hub", circa 180 milioni di risorse tra fondi europei e cofinanziamento nazionale. Una preselezione effettuata a novembre dal Mise ha individuato 45 poli, tra cui importanti realtà del centro Italia. Da qualche settimana, su input del ministero dello

Sviluppo e sulla base di indicazioni giunte dalla Commissione, è iniziata una fase di valutazione da parte dei 45 candidati in merito a possibili alleanze e aggregazioni. L'altro canale viaggia è un finanziario statale gestito dal Mise, e riguarda la partecipazione delle imprese del Centro a una serie di Accordi di innovazione recentemente autorizzati.

Carmine Fotina

—a pagina 2

HI-TECH

I poli tecnologici-digitali del centro Italia studiano alleanze per ottenere i fondi europei

Siti produttivi coinvolti anche negli Accordi di innovazione, con finanziamenti statali

Innovazione digitale, gara europea attesa per marzo-aprile

Carmine Fotina

I poli di innovazione digitale, che mettono in sinergia le strutture pubbliche con le imprese, e gli accordi di innovazione che accompagnano con fondi statali gli investimenti privati. La doppia opportunità di finanziamento - da un lato le risorse europee dall'altro i fondi dello Sviluppo economico (Mise) - coinvolge anche realtà del Centro-Italia.

Il primo canale di finanziamento è rappresentato dal programma Ue "European digital innovation hub", che mette sul tavolo circa 180 milioni di risorse tra fondi europei e cofinanziamento nazionale. Una preselezione effettuata a novembre dal Mise ha individuato 45 poli, ma in vista della gara europea attesa per marzo-aprile bisognerà ridurre

drasticamente le candidature (si andrà da 12 a un massimo di una ventina di proposte).

Per il Centro Italia, tra i 45 consorzi della short list, nel ruolo di capofila o comunque di partecipante figurano il Digital innovation hub (Dih) dell'Abruzzo Match4.o, il Dipartimento ingegneria dell'informazione dell'Università politecnica delle Marche, il Competence center Cyber 4.o guidato dalla Sapienza di Roma, **Confindustria Umbria** con il progetto "Umbria digital data", il Competence center Bi-Rex di Bologna, il Competence center Artes 4.o coordinato dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, il Digital innovation hub delle Marche, il distretto tecnologico Gate 4.o che raggruppa circa 150 imprese toscane, il Tecnopolo e la Fondazione Maxxi a Roma, la società consortile dell'Emilia Romagna Art-Er.

I progetti si sviluppano lungo i tre assi prioritari indicati da Bruxelles per il programma Edih, cioè tecnologie che abilitano applicazioni e servizi per la cybersecurity, per l'intelligenza artificiale e per il calcolo ad alte prestazioni (supercomputing). I poli Edih dovranno supportare le aziende, soprattutto le Pmi, nel miglioramento dei propri processi, prodotti e servizi attraverso l'uso delle tecnologie digitali, fornendo consulenza, formazione, accesso a competenze tecniche e possibilità di fare test e sperimentazione.

Da qualche settimana, su input del ministero dello Sviluppo economico e sulla base di indicazioni giunte dalla stessa Commissione, è iniziata una fase di valutazione da parte dei 45 candidati in merito a possibili alleanze e aggregazioni, lungo filiere tecnologiche omogenee, con le quali presentarsi alla "call" europea. La prossimità territoriale sarà un altro criterio importante per stringere alleanze, quindi anche tra gli stessi candidati del Centro Italia.

Viaggia invece su un differente canale finanziario, quello statale gestito dal Mise, la partecipazione delle imprese del Centro a una serie di Accordi di innovazione recentemente autorizzati. Il progetto Vodafone per la rete di telefonia mobile riguarda il Lazio, oltre che la Puglia, e ha un ammontare di circa 12 milioni di cui 2,6 finanziati dal Mise.

Coinvolge i siti produttivi dell'Emilia Romagna invece il progetto di Nav System spa nel settore dell'efficientamento energetico degli edifici per 25,9 milioni di cui 9,1 co-



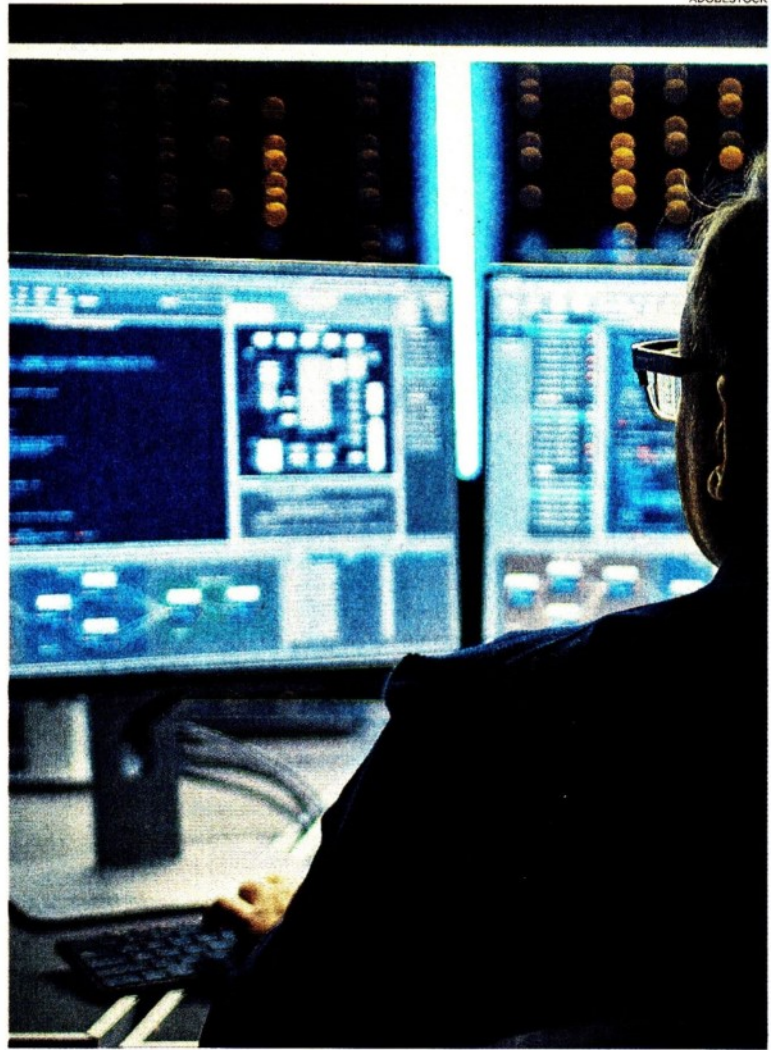
perti dal Mise. Sempre in Emilia-Romagna è programmato l'investimento di Rejoint srl nel settore delle scienze della vita (9,2 milioni di cui 3,7 milioni messi a disposizione dal ministero).

Nelle Marche si svilupperà il progetto di Hp Composites sui componenti in materiale rinforzato in fibra di carbonio (9,7 milioni di cui 2,2 di fonte Mise) e in Abruzzo, oltre che in Sardegna, quello di Proger spa per tecnologie "intelligenti" con un budget totale di 8,1 milioni di cui 2,2 di provenienza statale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I progetti.

Sono tre gli assi prioritari indicati da Bruxelles per il programma Edih, cioè tecnologie che abilitano applicazioni e servizi per la cybersecurity, per l'intelligenza artificiale e per il calcolo ad altre prestazioni



Privatizzazione Fontanarossa è stato scelto l'advisor legale «Sviluppo e valorizzazione»

Il futuro dell'aeroporto. L'ad Torrisi: «Il piano non sarà improntato solo all'aspetto economico»

Concertazione in corso sulla privatizzazione di Fontanarossa. La Sac ha comunicato l'esito di un incontro on line svoltosi tra i propri vertici - il presidente Sandro Gambuzza e l'amministratore delegato, Nico Torrisi - e i segretari confederali di Cgil Cisl Uil e Ugl, Giacomo Rota, Maurizio Attanasio, Enza Meli e Giovanni Musumeci insieme ai segretari provinciali di categoria, Alessandro Grasso (Filt Cgil), Mauro Torrisi (Fit Cisl), Salvo Bonaventura (Uil Trasporti) e Mario Marino (Ugl TA).

Presenti anche Pietro Agen, presidente della Camera di Commercio del SudEst, socio di maggioranza dell'aeroporto che esercita sulla società la funzione di direzione e coordinamento, Giuseppe Giannone, consigliere camerale e Sebastiano Francalanza, responsabile risorse umane.

Oggetto dell'incontro, l'informativa sulle azioni propedeutiche al processo di privatizzazione, che prevede l'individuazione di tre advisor: legale, finanziario e tecnico.

Il presidente Gambuzza, dopo aver ringraziato i presenti, ha evidenziato l'importanza dell'incontro per chiarire alcuni aspetti legati al

processo di privatizzazione. «È il primo di una serie di importanti incontri - ha detto - utili a rafforzare le buone e sane relazioni esistenti tra l'azienda e le organizzazioni sindacali».

L'amministratore delegato Nico Torrisi, dopo aver parlato dello stato di salute dell'aeroporto, con particolare riferimento all'ultimo anno, ha illustrato i passaggi propedeutici alla privatizzazione della società di gestione dello scalo etneo, comunicando la scelta dell'advisor legale, lo studio Gianni Origoni di Roma. Ha altresì evidenziato come l'aspetto economico non sarà il solo sul quale si baseranno le scelte dei soci. «Saranno numerosi i criteri che accompagneranno il percorso - ha commentato l'ad di Sac. Costituiremo, con l'advisor, un piano illustrativo di sviluppo societario di medio e lungo periodo che non sarà limitato all'aspetto prettamente economico ma valuterà anche gli impegni a procedere agli investimenti inseriti nel masterplan e alla valorizzazione delle risorse umane e intellettuali di tutte le realtà che ruotano intorno agli scali di Catania e Comiso. Intendiamo individuare un

acquirente che garantisca lo sviluppo ordinato del sistema aeroportuale della Sicilia orientale e, contestualmente, quello del territorio».

Soddisfatte le sigle sindacali, ben disposte al dialogo e alla collaborazione, nel rispetto dei ruoli, e unanimi nel chiedere garanzie occupazionali e di sviluppo.

«L'incontro è stato costruttivo - hanno affermato i segretari di Cgil, Cisl, Uil e Ugl insieme a quelli di categoria Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Trasporti e Ugl TA. Abbiamo ribadito la necessità di tutelare i livelli occupazionali di tutti i lavoratori e lavoratrici di Sac e Sac service, di garantire l'applicazione del contratto nazionale del settore trasporto aereo, e apprezzato che si guardi non solo all'offerta più vantaggiosa ma anche a quella che dia maggiori garanzie allo sviluppo. Questo nell'ottica di un incremento dei posti di lavoro. Abbiamo altresì apprezzato che, nell'ambito della riunione, si sia accennato all'esigenza della limitazione degli handlers, volta a tutelare un ordinato sviluppo del settore dell'handling all'intero dello scalo».

Soddisfatto il presidente Pietro Agen. «Sono profondamente compiaciuto che proprietà, governance e forze sindacali siano in sintonia, con obiettivi comuni e metodi comuni - ha detto. Ho visto un'atmosfera che da molti anni non vedevo in aeroporto e per la quale non posso non ringraziare l'attuale amministrazione. Sono fiducioso che sia solo l'inizio di un percorso condiviso. Mi congratulo con tutti gli attori coinvolti per questa atmosfera foriera di risultati».

pianeta hi-tech



Ateneo e aziende insieme per formare tecnici 4.0

Lanciato un master innovativo nato dalla collaborazione di Unict e imprese. Obiettivo: governare le nuove tecnologie di produzione

CATANIA. Formare i tecnici di domani in grado di operare su macchinari complessi delle industrie produttive, figure specializzate nel cosiddetto ambito della "manutenzione", con competenze tecniche avanzate sulla manutenzione predittiva di macchine per la produzione, sulla robotica industriale e collaborativa, sulle normative e le procedure relative alla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Insomma, professionalità in grado di gestire strumentazione e sensoristica avanzata, sistemi di comunicazione industriale, tecnologie e sistemi di lavorazione, automazione, impianti elettrici e macchine elettriche. È questo l'obiettivo che si prefigge l'innovativo master in Smart Manufacturing Production Engineering and Predictive Maintenance che sarà presentato il 22 febbraio.

«Le industrie moderne - spiega Giovanni Muscato, direttore del Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica (Dieei) dell'ateneo - stanno vivendo una fase di profonda trasformazione, non a caso chiamata "quarta rivoluzione industriale". I tecnici della produzione sono quindi oggi chiamati ad avere una serie di conoscenze legate alle innovazioni tecnologiche in atto. Le metodologie di produzione innovative, basate su nuovi materiali e procedure richiedono altresì una conoscenza specifica più avanzata rispetto alle procedure di forme di manutenzione mai affrontate prima, quella preventiva e quella predittiva».

Secondo Muscato «nel nostro territorio c'è un grande fermento: ci sono piani di sviluppo che nei prossimi anni porteranno diversi nuovi investimenti produttivi di aziende ad alto contenuto tecnologico ed una conseguente richiesta di nuove pro-

Nunzio Abbate (STM): «Formula nata per aiutare le industrie del territorio»

CATANIA. Dietro la nascita del master in Smart Manufacturing Production Engineering and Predictive Maintenance c'è un modello di collaborazione e confronto tra università e impresa per definire "gap" formativi da colmare congiuntamente, alla luce di una visione pluriennale su esigenze e competenze necessarie al tessuto produttivo. Tecnologico per definizione e non. Il "kick-off", il calcio d'inizio, l'hanno dato StM e Meridionale Impianti che, insieme a molte altre aziende del territorio che hanno evidenziato la stessa necessità, hanno manifestato un'esigenza già presente in "casa" StM. «Necessitiamo sempre più di competenze sull'Ingegneria di produzione, sulla manutenzione legata all'efficienza dei nuovi impianti, sulla robotica, sulla cybersecurity su tutte le tecnologie di Industry 4.0 applicate all'interno delle nostre fabbriche», spiega Nunzio Abbate, manager StM e unico componente "aziendale" del comitato scientifico del master. «Così - continua - ci siamo rivolti all'Università, con cui c'è una pluriennale collaborazione, per avviare un confronto partendo dalle esigenze nate in fabbrica: è emerso un gap di know-how che andava colmato».

Nel corso di questa sorta di "brainstorming" ci si è accorti che da StM e Meridionale Impianti ad Acciaierie di Sicilia, da Di Martino ad Etna Hi-Tech e Plastica Alfa, da Lukoil a GGG e Xenia sino a Sibeg, Dolfin e Parmalat, tutte queste imprese condividevano le stesse problematiche nella gestione delle tecnologie e nell'impiego della robotica nei processi manifatturieri. «In seguito a questa riflessione comune - spiega ancora Abbate - è nata l'idea di costruire il programma formativo di questo master. E probabilmente è la prima volta che in Italia la domanda di esigenze formative delle imprese manifatturiere si incrocia con quelle dell'università». Una comunanza di interessi e di competenze ha permesso di mettere in piedi schema e formula del master, 10 mesi di formazione in cui avranno un ruolo anche figure aziendali. «Alcuni nostri tecnici - aggiunge Abbate - faranno da mentor o da docenti ai giovani che frequentano il master e che ospiteremo in stage. Questi giovani acquisiranno velocemente un bagaglio di competenze appetibili nel mondo dell'industria manifatturiera 4.0. Le macchine che abbiamo in fabbrica e ancor di più quelle che inseriamo ogni giorno sono complesse, difficili da gestire e richiedono competenze che non si trovano facilmente sul mercato. In tanti settori, da quello dei semiconduttori a quello alimentare, dal siderurgico al manifatturiero classico e petrolchimico».

Partendo da questa necessità condivisa, grazie al co-finanziamento del Ministero dello Sviluppo Economico l'Università è stata in grado di far partire il master. StM, è innegabile, ha avuto un ruolo propulsivo. «Siamo lieti di dare il nostro contributo, è pur vero che stiamo continuando ad ampliare la nostra visione su temi che riguardano la cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale e questo "progetto pilota" che vede insieme università e aziende aprire molti scenari e nuove opportunità». Il master è dunque il fiore all'occhiello di questa sinergia nata e sviluppatasi sul territorio. Tanto che anche il Competence Center ARTES 4.0 del Mise lo ha promosso verso tutti i suoi 127 soci e condiviso su tutti i suoi canali. Evidentemente lo ha ritenuto valido e ne ha riconosciuto il valore innovativo, in linea con quello che richiede il mercato.



A fianco Giovanni Muscato, direttore del Dipartimento di Ingegneria elettrica, elettronica e informatica dell'ateneo di Catania; a sinistra Nunzio Abbate, manager di StMicroelectronics

fessionalità».

Ecco perché arriva questo Master che prevede il coinvolgimento di docenti dell'ateneo e di altre università, oltre a esperti esterni provenienti dal tessuto produttivo locale e nazionale. Il master è rivolto a un massimo di 25 allievi, laureati almeno di primo livello in corsi di laurea attinenti le tematiche del master con una forte passione per le nuove tecnologie legate alle aziende manifatturiere. È previsto un periodo finale di tirocinio in aziende qualificate. Per candidarsi c'è tempo sino al 17 marzo. Il bando si può trovare nella apposita sezione Master del sito dell'Università di Catania. Altra novità, «per i candidati che si classificheranno nelle prime 15 posizioni della graduatoria di ammissione - aggiunge Muscato - è previsto l'esonero totale delle spese di iscrizione, ad esclusione del contributo annuale d'ateneo. A prescindere dalla collocazione in graduatoria dei candidati, inoltre, è previsto un contributo economico che verrà distribuito agli iscritti che permangono nello stato di inoccupazione/disoccupazione durante tutto lo svolgimento del master».

Anche questo fa parte dell'innovazione proposta. «È la prima volta che viene organizzato un master con queste tematiche, sebbene molti degli argomenti sono compresi all'interno di diverse lauree magistrali già

presenti nel nostro Ateneo», precisa il direttore del Dieei. Così come è stato innovativo il percorso con cui è nato il corso di formazione post laurea. «Il master - racconta ancora Muscato - è stato organizzato principalmente insieme a STMicroelectronics e alla Meridionale Impianti con il patrocinio di Confindustria Catania e Confindustria Siracusa, e con il supporto di una vasta rete di altre aziende. La collaborazione ha comportato la individuazione iniziale della struttura e delle materie del master. I partner aziendali forniranno inoltre anche esperti aziendali per lo svolgimento di specifici seminari e accoglieranno gli studenti nella fase di tirocinio». Insomma, si è fatto sistema guardando alle esigenze del presente e del futuro prossimo venturo.

Per gli allievi gli sbocchi professionali sono già delineati: aziende manifatturiere interessate all'utilizzo di macchine e strumentazione avanzate, all'impiego di metodologie basate sul paradigma Industria 4.0 e smart manufacturing. Professionalità che potranno trovare occupazione anche sul territorio siciliano? Per Muscato, «le disponibilità ricevute dalle aziende del territorio a collaborare nella costruzione del percorso formativo e ad accogliere tirocinanti ci conferma il forte interesse verso l'utilizzo delle figure che formeremo anche in loco».

«Beni confiscati: non possiamo fallire»

L'intervista. Gli obiettivi dell'assessore Cristaldi, al quale il sindaco Pogliese ha assegnato la specifica delega

«Dobbiamo dimostrare ai giovani che la strada del crimine è quella sbagliata»

Sui beni confiscati alla mafia e la loro riassegnazione «si apre una fase nuova e non possiamo permetterci di fallire, perché sono soprattutto i giovani a dover capire nei fatti che la criminalità è una strada che non spunta. E il nostro obiettivo è proprio accelerare sui bandi di assegnazione dei beni, per dare, e presto, segnali concreti alla città». Lo garantisce Michele Cristaldi, assessore "fresco" della delega specifica voluta solo una settimana fa dal sindaco Salvo Pogliese, che forse non a caso ha scelto l'assessore più giovane della sua giunta e ha inteso così accendere i riflettori su una tematica che negli anni scorsi, troppo

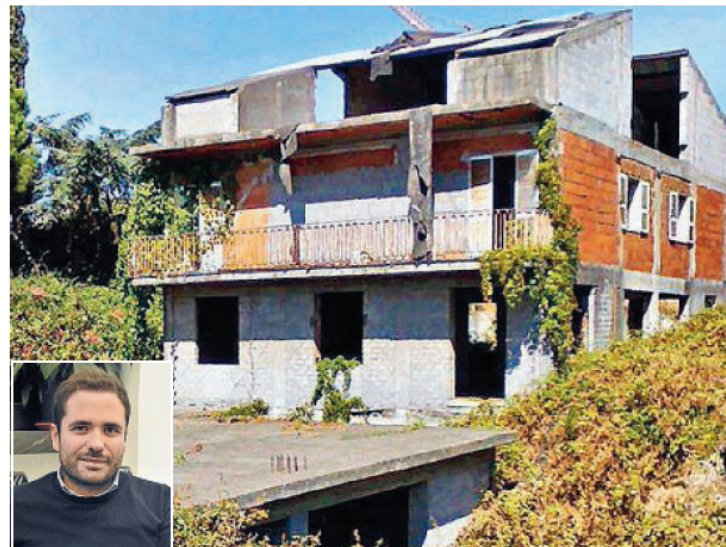
spesso, è passata sotto silenzio fra lungaggini processuali, burocratiche e normative, e che in questi giorni è tornata alla ribalta con l'impetosa relazione della Commissione Antimafia dell'Ars presieduta da Claudio Fava.

«Ringrazio il sindaco - sottolinea Cristaldi - e non intendo tradire la sua fiducia né le aspettative della città. Il tema è molto delicato, abbraccia diverse deleghe (Patrimonio, Servizi sociali, Urbanistica, Lavori pubblici), prevede rapporti continui e la sinergia con Prefettura, Agenzia nazionale dei beni confiscati alla mafia, associazioni che operano nel settore e sindacati, e stiamo fissando i primi tavoli di confronto. Ogni bene ha una storia a sé: processuale, amministrativa, sequestri e confisca non sempre conclusi, un contesto urbanistico e eventuali abusivismi di cui tenere conto (edilizi, o occupazioni, ndr); la normativa è molto complessa e la destinazione d'uso da definire, con i progetti proposti, dovranno in ogni caso certificare la vittoria dello Stato sulla criminalità, ed essere proficui, in termini sociali, occupazionali e di immagine. Perché solo così si riuscirà davvero a

stradicare la criminalità dalla città».

L'esempio lampante di come un quartiere reagisce all'operato delle forze dell'ordine «che compiono un lavoro encomiabile» è in via Stella Polare: dopo l'azzeramento della piazza di spaccio sono stati i residenti a apporre una targhetta con la scritta "Sant'Agata della Stella polare liberata". «È proprio questa la risposta che vogliamo», sottolinea Cristaldi.

Il prossimo bene al quale verrà apposta la targa «bene confiscato alla mafia acquisito al patrimonio del Comune di Catania» sarà molto probabilmente quello costituito dal fabbricato con terreno in via Francesco Mannino Cefaly, assegnato al Comune con decreto ministeriale di novembre 2014, per il quale «i lavori sono stati aggiudicati - annuncia Cristaldi - Il prossimo passo sarà la contrattualizzazione. Lì è prevista la realizzazione di un albergo sociale con orti urbani per i senzatetto». L'ultima lista "nota" riporta beni assegnati al Comune perfino nel 1999, più di vent'anni fa (ad esempio due villette in via Gambetta e in via Gongola, al Villaggio Cielo Azzurro di Vaccarizzo), varie assegna-



La struttura di via Mannino Cefaly, nel riquadro l'assessore Cristaldi

zioni dal 2000 al 2014, «ma la lista dei beni, che sto studiando con attenzione, andrà aggiornata - conclude l'assessore - Spesso vengono citate più particelle catastali riferite a un solo

bene, vanno verificate le condizioni reali, insomma siamo pronti, pur con le esigue forze che abbiamo, a metterci tutto il nostro impegno».

MARIA ELENA QUAIOTTI